

I frequentatori Il cantautore: Maroni s'impegna. Mondadori: cerca consensi L'attore

Baglioni e i turisti celebri divisi sulle scelte di Bobo

Ciavarro: «È uno dei posti più belli d'Europa. Non si può fare dell'isola un carcere a cielo aperto»
Felice Cavallaro

PALERMO - Nel giorno del caos, abitanti, commercianti, albergatori di Lampedusa chiamano i loro amici eccellenti chiedendo di schierarsi per un sonoro no alla trasformazione dell'isola in una «Guantanamo italiana». S'appellano a cantanti come **Claudio Baglioni** con casa fra gli scogli di Cala Creta, ovvero Lucio Dalla o Laura Pausini che ama tuffarsi all'isola dei conigli. Invocano attori famosi, da Massimo Ciavarro ormai innamorato di questo paradiso a Valeria Golino che qui girò «Respiro» con Emanuele Crialese. Loro tornano. Qualcuno diventa cittadino onorario come Amedeo di Savoia duca d'Aosta. E da questo avamposto dell'Italia proiettato sull'Africa parte la riflessione nel ricordo di una vacanza, di un concerto sul molo, di una partita di calcio per finanziare la pulizia dell'isola, come accadde a Claudio Bisio e Gabriele Salvatores. Sono in tanti a seguire con ansia in tv o su internet il disastro di un centro accoglienza che scoppia, le immagini della rivolta e a mobilitarsi come fa l'omonimo pronipote di Arnaldo Mondadori, consulente editoriale e intellettuale impegnato, deciso ad animare la riscossa di Lampedusa anche con artisti come Arnaldo Pomodoro e Mimmo Paladino: «Al ministro Maroni ricordiamo una delle sei ragioni per cui si è ammessi in Paradiso: "Ero straniero, mi avete accolto". Occorre riscoprire le ragioni cristiane dell'umanità...». Su tutti si impone la voce pacata ma severa di **Baglioni** che con la moglie Rossella Barattolo da tanti anni ormai cerca di accendere l'attenzione sull'isola con la kermesse di «O Scià». Da Saint Vincent dove è in concerto prova a scuotere l'Europa: «Il dramma degli sbarchi, non più sostenibile, è effetto e non causa. Effetto della sproporzione tra Nord e Sud del mondo. Un problema che si manifesta a Lampedusa, ma non nasce a Lampedusa. E non può continuare a rimanere un problema di e per Lampedusa». Appunto, l'Europa: «Si impone una soluzione europea della politica europea: sicurezza, stabilità, benessere e sviluppo si tutelano e si garantiscono riducendo gli squilibri che innescano fenomeni così gravi e drammatici. Fenomeni sui quali specula la criminalità organizzata».

Baglioni non infierisce su Maroni perché gli da atto «di aver preso di petto il problema». Ma non gli piace la misura: «L'effetto saracinesca non appare praticabile in assenza di politiche, risorse e strutture adeguate ad un fenomeno più vasto e complesso. Occorrono soluzioni capaci di scongiurare il rischio di guerre tra poveri e una politica che abbia a cuore diritti, doveri e destini di tutti: migranti e residenti». Ben più duro Mondadori: «Maroni spara grosso solo per avere un consenso politico sapendo che non si può realizzare ciò che dice. Come si rimanda indietro uno che arriva perché scappa da un Paese in guerra?». Sul che fare non ha certezze Massimo Ciavarro, il bello del cinema italiano che con Ezio Bellocchi dei «Dammusi di Borgo Cala Creta» organizza una rassegna cinematografica: «Una sola cosa è sicura, non si può fare di Lampedusa un carcere a cielo aperto». E il principe azzurro di «Commesse» ripensa al mare di Capo Ponente dove dovrebbe sorgere il Centro espulsioni: «Una pazzia sfregiare uno dei posti più belli d'Europa. Ed è una pazzia cliccare su Google e trovare 200 link che alla voce Lampedusa parlano di clandestini. Basta. È come andare in giro e sentirsi dire "Italia? Mafia!"». E con il suo basta spera anche nella pace fra i due più cari amici, il sindaco De Rubeis e la passionaria della Lega, la Maraventano: «Bisogna raccogliere tutte le forze di chi vuole il bene di Lampedusa contro le pazzie».

Foto: Bloccati nel Centro

Foto: Un gruppo di clandestini bloccato nel centro di accoglienza di Lampedusa. L'apertura di una seconda struttura ha scatenato la contestazione degli abitanti dell'isola